

CAPITOLO XVI.

NUOVI PARTICOLARI SOPRA LA QUIETE
(PRIMA SOSTA O GRADO DELL'UNIONE MISTICA).

1. — Richiamiamo la sua **definizione**. La quiete è l'unione mistica, quando l'azione divina è ancora troppo debole da impedire le distrazioni (c. III, 8).

Essa vien detta da S. Teresa *seconda acqua celeste* (*Vita*, c. XIV, XV), *quarta mansione del Castello* interiore e *gusto di Dio* (*Castello*, 4, c. II).

Non debbo qui descrivere questo stato nel tutto insieme, avendo già fatto implicitamente questo lavoro, quando precedentemente ho indicato per qualunque unione mistica i diversi caratteri, che s'applicano anche alla quiete, come a caso particolare, e solamente sono meno appariscenti in essa che nei gradi più alti d'orazione. Non rimane dunque se non esporre alcuni particolari propri di questo stato.

§ 1. — Sue vicende successive.

2. — Ecco l'**ordine** che Dio pare seguire *generalmente* per le prime grazie mistiche (1).

3. — 1° **A principio**, l'orazione di quiete non si dà il più delle volte che di tanto in tanto, e solamente per alcuni minuti: per esempio, per lo spazio d'un'*Ave Maria* (e lo stesso avviene nell'unione piena), come accadde a S. Teresa, quando aveva vent'anni (*Vita*, c. IV, VI).

Allora questa grazia sopravviene subitamente e quando non vi si pensa. All'improvviso una persona è sorpresa da un raccoglimento insolito, di cui si accorge assai bene: è invasa da un'ondata divina, che la penetra, e resta immobile in questa dolce impressione; poi

(1) Tra le ricerche a fare sopra la mistica, quella quanto alla durata e al modo di sviluppo dei *gradi* fissati da Dio sarebbe una delle più importanti.

tutto svanisce parimente in un subito. I principianti ne fanno le meraviglie, perchè si sentono prendere da un'azione, della quale non distinguono interamente la natura, ma pure si lasciano portare da questa corrente, perchè si accorgono a prima vista che questa è un'occupazione pia, e rimettono ad altro tempo la cura di esaminarla più da vicino.

Ad altre persone invece pare che queste grazie sian venute a poco a poco e insensibilmente.

4. — 2° **Tempo** in cui questa grazia comincia ad apparire. Il tempo è generalmente quando si è già arrivati allo stato d'orazione che le è vicino, cioè all'orazione di semplicità, o, meglio, alla notte del senso, da cui allora si ricade il più delle volte in quest'ultimo stato quando non si sente la quiete (1). Accade spesso verso questo spazio di cominciamento, ora prima, ora dopo, che l'orazione di semplicità diventa arida (2). (Vedi c. II, 21.)

5. — 3° **Cessazione** o **diminuzione**. Uno stato d'orazione non è uno stato definitivo, che escluda ogni ritorno indietro, ma talvolta, dopo alcune grazie mistiche, Dio le interrompe per lungo tempo, e anche per molti anni. E questo caso avvenne a S. Teresa, che ebbe da diciotto a venti anni d'interruzione quasi completa (*Vita*, c. VIII, XXIII). Questo qualche volta (ma non sempre) è un castigo delle nostre infedeltà, giacchè Dio vuole che se vogliamo continuare a ricevere i suoi favori, rinunziamo ad una quantità di frivolezze, e che entriamo risolutamente nella via della croce.

Forse vuole anche mettere a prova la fiducia che noi abbiamo nella sua bontà. Il demonio infatti ci dice piano: « A che pro fare orazione? Tu sei rigettato, e non recupererai più i beni perduti ». Dio invece vuole che noi speriamo contro ogni speranza, come Abramo.

6. — 4° Finalmente viene spesso un tempo, in cui la quiete non solo è frequentissima, ma **abituale nell'orazione**; ed essa si ha *come* per uno stato abituale, e quasi a proprio talento (3). (Vedi S. Giovanni della Croce, *Salita*, lib. II, c. XV.)

(1) Parimente si può domandare che orazione abbiano gli estatici, fuori delle loro estasi. Non si hanno informazioni bastanti per rispondere con sicurezza.

(2) Due persone m'hanno detto che la loro orazione di semplicità era restata sempre consolante, prima d'arrivare ad una quiete frequente. Ma una di esse, almeno, era passata per altre prove abbastanza scabre.

(3) Dico « *quasi* a proprio talento », per far capire che questa facilità non è contraria alla definizione delle grazie mistiche (c. I, 4). Ed infatti anche qui resta vero, che

In tal caso, ed è lo stesso fuori dell'orazione, *ogni volta che si presenta il pensiero di Dio*, per es. in una conversazione, ciò basta perchè uno sia colto dall'azione divina; e se questa allora è forte, uno si trova impacciato nella sua occupazione, ma il più delle volte tutto svanisce rapidamente. Altre volte l'operazione divina ha come un'influenza sorda, che si prolunga in mezzo agli affari esterni.

Anche quando uno è arrivato a questo punto, non è sicuro di esser chiamato a salire più alto.

7. — Alternative d'intensità. Quando si è così arrivati al tempo della quiete abituale, non si vive per questo nell'abbondanza senza interruzione, ma lo stato mistico ora vi sopravviene con molta forza, ed ora è debole, per modo che si passa la vita tra una serie di alternative di ricchezza e di mezza povertà.

Anche qui vi sono talvolta dei veri ritorni indietro. La quiete cessa d'essere abituale, e ridiviene breve o rara.

§ 2. — Come può discernere il direttore se una persona abbia avuto la quiete?

8. — In più modi può avvenire che il direttore abbia a farsi la seguente questione: La tal persona ha avuto l'unione mistica?

Alcune volte essa ha avuto qualche timore vedendo il silenzio e il riposo della sua orazione, prendendoli per oziosità, ed allora viene a proposito sapere se questa sia quiete, ovvero orazione di semplicità. Altre volte certi particolari sembrano indicare esservi stato qualche cosa di straordinario, e la persona stessa lo sente in modo confuso, e vorrebbe essere illuminata intorno a questo.

9. — Posto che sia sembrato utile d'investigare per venire a questo discernimento, bisogna valersi d'**interrogazioni**. Che si dovrà dunque domandare?

Il metodo più naturale e più ragionevole è quello di cercare se l'orazione abbia tutti i caratteri dell'unione mistica, senza dimenticare uno solo. Questi caratteri sono stati riferiti di sopra in numero di dodici (c. VII, 1); e non v'è altro da fare che percorrere quel ca-

la nostra volontà non produce *direttamente* lo stato mistico, ma si contenta di metterci in orazione; e Dio fa il resto. Egli si compiace di stabilire che certe condizioni siano bastanti, perchè egli si degni di operare, e noi ci limitiamo ad adempire queste condizioni.

talogo, rileggendo a ciascun titolo qualcuna delle sue dichiarazioni. Ma si abbia cura che la questione non si faccia in modo da dettare, per dir così, la risposta. Conviene anche diffidare delle risposte date per sì o no, perchè facilmente avverrebbe che esse fossero date alla leggera e senza riflessione.

Per altra parte chi non voglia assoggettarsi così ad interrogare secondo un catalogo preparato prima e coordinato con cura, si esporrà a commettere delle dimenticanze, e in conseguenza, a non giungere che ad una luce incompleta. Un medico, per far la diagnosi d'una malattia, non si contenta di due o tre domande lasciate all'inspirazione del momento.

10. — In questo interrogatorio v'è una **precauzione** da prendere riguardo ai due caratteri fondamentali. Bisogna, almeno al principio, attenuare il primo, e non domandare alla persona se abbia *realmente* sentito la presenza di Dio, poichè l'idea di questa grazia pare troppo ardita ad un principiante, e però si troverebbero dubbi ed obiezioni. Basta dunque di sapere se esso *pensava* a Dio o alla presenza di lui, e se il fondo della sua occupazione era di essere unito a lui e di starsene raccolto. Si rimetterà poi a più tardi un esame più preciso.

Lo stesso si dica del secondo carattere, interrogando solo strettamente conforme alle parole della tesi (c. VI, 5), cioè evitando i termini di sensi spirituali e di tocco spirituale, ai quali il principiante non ha riflettuto abbastanza.

Io non mi sono astretto io stesso a queste precauzioni, quando ho esposto i due caratteri fondamentali, perchè lo scopo del direttore è interamente differente dal mio. Ed infatti a lui non si domanda, come a me, di dichiarare esattamente una dottrina, ma di profittare delle informazioni personali; nè si tratta di scandagliare la natura intima dello stato mistico, ma di dar giudizio di qualcuno. Perciò è cosa saggia, almeno al principio, di limitarsi ai dati, che la persona diretta può fornire con certezza e senza esitazione.

11. — I dieci caratteri di seconda specie danno negli occhi; e la persona li **ricoscerà senza stento**, se il suo stato abbia avuto qualche importanza.

Ed in fatti, sebbene questi dieci caratteri siano soprannaturali nella loro ragione, tuttavia essi sono d'ordine comune considerati in se stessi, e perciò più facili a riconoscersi dalla nostra intelligenza. Quasi tutti si riducono all'*esclusione di certi atti naturali*, per es. all'esclusione

